

**Bancari, contratto in vista
Revocati ieri tutti gli scioperi**

L'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei bancari è ormai imminente e i sindacati di categoria hanno revocato tutti gli scioperi programmati fino al 25 novembre. L'unico nodo da sciogliere, secondo quanto riferito dai sindacati, riguarda la questione degli automatismi per le casse di risparmio aderenti all'Acrl. Ieri, le cinque sigle sindacali (Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e i due autonomi Fibi e Falcri) che rappresentano i lavoratori del settore (circa 330 mila) hanno convocato i rispettivi organismi direttivi per una valutazione sullo stato della vertenza, ma ormai l'intesa sembra esserci. Nei prossimi giorni si limiteranno le questioni ancora aperte o si completerà la stesura dell'articolo. La parte economica del nuovo contratto, secondo quanto concordato finora, prevede che vengano corrisposti ai lavoratori gli arretrati del '93 che equivalgono a 1.300.000 lire e per il biennio '94-'95 un aumento retributivo del 6% (in linea con i tassi di inflazione programmati) che si traduce in un incremento di 1.550.000 lire per il '94 e di 1.146.000 lire per l'anno successivo. Per quanto riguarda l'orario di lavoro le aziende di credito potranno aprire, con modalità concordata con i sindacati, i propri sportelli di sabato negli ipermercati e nelle località turistiche (per non più di 4 ore) nei limiti dell'8% degli sportelli di ciascuna azienda. Dal primo gennaio '95, quindi, ai lavoratori il cui orario settimanale di lavoro sia distribuito su 6 giorni verranno riconosciuti compensi economici e riduzioni d'orario. Molto importante, per i sindacati, è la parte normativa del nuovo contratto: per gli inquadramenti si passerà, infatti, da un sistema basato sulla gerarchia e sui gradi a uno mirato a valorizzare la professionalità del lavoratore; mentre per il capitolo «occupazione» sarà possibile chiedere, per ridurre eventuali esuberanti di personale nelle aziende di credito, il ricorso al part-time, il blocco delle assunzioni e del lavoro straordinario nonché l'adozione di contratti di solidarietà.



Antonio Fazio, governatore della Banca d'Italia

Marco Lunni

**Rolo-Carisbo: Fazio ha detto sì
Via libera alla fusione, il Credit in difficoltà**

Il governatore Fazio ha dato il via libera alla fusione tra il Romagnolo e la Cassa di Risparmio di Bologna. Già convocate le assemblee dei due istituti per la ratifica della decisione. Se l'operazione andasse in porto nascerebbe il decimo gruppo bancario italiano. Soddisfazione nel capoluogo emiliano. «La decisione della Banca d'Italia ha un solo significato: autorizza noi e basta». Ma il Credit Italiano ribadisce le ragioni dell'«Opa».

MICHELE URBANO

MILANO. E alla fine la Banca d'Italia scrive a Bologna. Sì, l'ambita fusione anti-Credit è autorizzata. Parola del governatore Fazio. Il matrimonio tra Romagnolo (347 sportelli) e Cassa di Risparmio di Bologna (111 sportelli) si può proprio fare. Una svolta che complica e forse spegne del tutto le mire di Lucio Rondelli, il presidente dell'Istituto di piazza Cordusio. Come hanno reagito i vertici del Credit? All'inizio trincerandosi nel silenzio più assoluto. Poi in tarda serata diffondendo un comunicato per dire che rimangono in attesa di un pronunciamento di Fazio sull'«Opa». E il semaforo verde alla fusione? «Prendiamo atto che la Banca d'Italia ha fino ad ora ufficialmente autorizzato la fusione Carisbo-Rolo e restiamo in attesa di conoscerne gli orientamenti sulla nostra offerta pubblica di acquisto». Ma Rondelli - e l'amministratore delegato, Egidio Giuseppe Bruno, impegnato a New York nel tour di presentazione della Borsa italiana - non lanciano un segnale di resa. «Da parte nostra

si legge nel comunicato - non possiamo non ribadire che l'«Opa» è stata da noi originariamente concepita pensando agli sviluppi e alla crescita della comunità economica emiliana e nell'interesse degli azionisti e dei dipendenti del Rolo a cui il credito italiano può offrire capacità competitiva ancora maggiore, estensione qualitativa dei servizi e una importante apertura ai mercati internazionali».

Quale decisione per l'«Opa»?
D'altra parte - fanno notare i suoi uomini - comunicazione - la questione non è chiusa. Bankitalia non ha forse sessanta giorni di tempo per esprimersi sull'«Opa»? Verissimo, ma il segnale da via Nazionale è partito: e non induce a brividi. Che magari hanno fatto a Bologna dove diplomaticamente ci si limita a dichiarare «tranquilla soddisfazione». Per il reso ci si affida a un comunicato buttato giù a quattro mani: dal Romagnolo e dalla Caer (la società di controllo della Cassa di Risparmio di Bologna).

Poche righe. Per dire cosa? Ovvio: «Che la Banca d'Italia ha concesso il nulla osta al progetto di fusione fra le due società ed alle connesse modifiche statutarie. L'operazione sarà quindi sottoposta alle rispettive assemblee già convocate». Le quali, in seduta straordinaria, si svolgeranno il 19 e il 20 dicembre. Attenzione però, il 19 si terrà anche l'assemblea della Caer, che - per la cronaca - possiede il 76,4% della Cassa di Bologna Spa ed è posseduta al 93,2% dalla Fondazione Cassa di Bologna.

Rondelli ha perso

Fine del comunicato? No, ancora un capoverso: «Al più presto verranno portate a conoscenza del pubblico e degli analisti finanziari, le finalità ed i particolari dell'operazione onde consentire a tutti gli azionisti, anche i più piccoli, e, in generale, al mercato, di valutarne compiutamente tutti i contenuti». Dalle stanze delle due banche bolognesi non escono altri commenti col timbro dell'ufficialità. Ma un alto dirigente, uno degli ispiratori della fusione, una dichiarazione la fa. Ed è sintomatica dell'interpretazione che le due banche bolognesi assegnano all'«ok» di Fazio. «L'autorizzazione della Banca d'Italia credo che abbia un solo significato: autorizza noi, e basta». Insomma, al Romagnolo e alla Cassa non hanno nessun dubbio: Rondelli ha perso definitivamente la partita di Bologna. «D'altra parte - si aggiunge - l'autorizzazione dell'offerta pubblica di acquisto del

Credito Italiano, avrebbe inevitabilmente vanificato la fusione fra Rolo e Carisbo. A questo punto mi auguro che la partita si chiuda con questa decisione».

Ma se il governatore approvasse anche l'«Opa» da duemila miliardi del Credit? Alla Carisbo non ci credono. Della serie: «L'«Opa» avrebbe vanificato la fusione. Poi tutto è possibile». E anche autorevoli rappresentanti del mondo del credito bolognese sono sulla stessa lunghezza d'onda. Tutti auspicano che l'autorizzazione concessa da Bankitalia «voglia dire che, almeno per il momento, non è autorizzata l'offerta pubblica di acquisto del Credito Italiano e che si consenta alle banche di procedere nel processo avviato. In un secondo momento, a processo avviato, il Credito italiano potrebbe eventualmente vedersi autorizzare l'«Opa». Non a caso si cita la legge: il lancio di un'offerta di pubblico acquisto blocca qualsiasi ristrutturazione societaria. «Quindi ci dovrebbe essere incompatibilità tra questa autorizzazione e lo svolgimento dell'«Opa». Non si capirebbe, insomma, perché bisognerebbe autorizzare una fusione se poi dev'essere bloccata».

Banca da 550 sportelli

Sì, la guerra tra Credit e Rolo sembra essere giunta a una svolta definitiva. Il semaforo verde di Bankitalia è la seconda sconfitta per Rondelli. La prima - quella che cominciò a fiaccare l'assalto dei «milanesi» - si registrò all'inizio di no-

vembre quando i consigli d'amministrazione di Rolo e Carisbo deliberarono la fusione. Era passata appena una settimana dall'annuncio di Opa del Credit sul 48,2% del capitale del Romagnolo. Si sa, se la fusione tra le due holding andrà in porto, nascerà una banca a forte insediamento regionale ma che nella graduatoria occuperà un posto di tutto rispetto: quello di decimo gruppo bancario italiano, con un totale di attività pari a 58 mila miliardi, una raccolta globale di 72.800, impieghi per 33.500, un patrimonio netto di 4.100 e oltre 550 sportelli.

Come avverrà l'operazione

Come verrà creato il nocciolo duro anti-Credit? Non è un segreto. La strategia è già stata delineata. Nella prima fase della fusione, il 64,49% delle azioni sarà in mano ai circa 42 mila azionisti dell'ex gruppo bancario «Credito Romagnolo», il 30,66% sarà invece nella cassaforte della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna e il 2,24%, infine, controllato dalle fondazioni delle Casse minori (Carpi, Imola, Faenza, Cento e Tugo di Romagna). Il nuovo gruppo a sua volta controllerà il 71,52% della Cassa di Risparmio di Bologna Spa e il 100% del Credito Romagnolo Spa. Successivamente, entro la prima metà del 1995, scatterà la fase due. Il 30,66% che fa capo alla Fondazione Carisbo scenderà nella holding al 20%, per fare spazio agli altri piccoli azionisti della Cassa di Risparmio di Bologna.

La Deputazione ora tratta con il Comune

**Montepaschi spa?
Tregua a Siena**

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO RENAISSI

SIENA. La deputazione del Monte dei Paschi imbecca la strada del «conferimento dell'azienda bancaria in società per azioni con il procedimento previsto dalla legge Amato». Però chi ieri mattina puntava all'approvazione di una delibera in tal senso, aprendo uno scontro diretto con Comune e Provincia, è stato costretto a fare un passo indietro. Gli amministratori dell'istituto di credito senese hanno chiuso i loro lavori esprimendo solo «un orientamento favorevole a questa ipotesi» senza chiudere le porte in faccia agli amministratori locali. Anzi, si accoglie la richiesta di confronto espressa nei documenti approvati da Comune e Provincia. Infatti la deputazione ha dato mandato al presidente, Giovanni Grotanelli De' Santi, al vice presidente, Vittorio Mazzoni Della Stella ed a Silvano Andriani «per avviare i necessari contatti con le autorità centrali e con gli enti locali senesi». Il primo appuntamento è stato fissato già per mercoledì prossimo. Una soluzione non scontata, né condivisa da tutti gli amministratori. L'ex presidente della Bnc, Luigi Cappugi, ex dc, ex consigliere economico di Andreotti, oggi vicino al Polo delle libertà, nominato nella deputazione dal ministero del Tesoro e da sempre fautore della spa e contrario alla rivendicazione proprietaria sostenuta dalla comunità senese, avrebbe espresso voto contrario. Ieri mattina sembra che il presidente ed il provveditore, Vincenzo Pennarola, avessero già pronta la delibera, che avrebbe messo il sindaco ed il presidente della Provincia di fronte al fatto compiuto, ma i deputati ed i sindaci revision, nominati dal Comune, che prima della riunione si sono incontrati con il sindaco, ed il rappresentante della Provincia si sono rifiutati di avallare la decisione preparata dai vertici della banca. Il piano, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe previsto la creazione di una fondazione la cui totalità del pacchetto azionario sarebbe andato a Comune e Provincia, mentre l'attività bancaria sarebbe stata conferita ad una società per azioni. Per entrambe però il Ministero del Tesoro si riservava il diritto di nominare i presidenti.

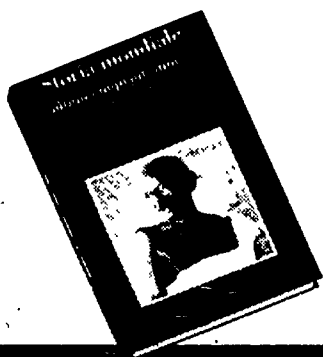
«Prima di scegliere la forma societaria - afferma il sindaco, Pierluigi Piccini, Pds - bisogna stabilire chi è il proprietario di questa banca, e su questo da parte nostra non c'è alcun dubbio: la comunità senese, e di conseguenza chi ha il potere di nominare gli amministratori. Ora la deputazione del Monte dei Paschi aderisce al tavolo di confronto da noi proposto con una posizione tutta da verificare e da noi non condivisa nella forma della fondazione». Il consiglio comunale di Siena ha infatti approvato un documento, che vincola il primo cittadino, che rivendica il diritto alla nomina di tutti gli amministratori, ribaltando gli attuali assetti, che sulla base della legge bancaria del 1936, oggi superata, assegnava al Ministero del Tesoro il potere di nominare tre membri della deputazione compreso il presidente. In particolare in questo documento si rifiuta «l'applicazione della legge bancaria in società per azioni con il procedimento previsto dalla legge Amato» nella prospettiva fondazionale, che si è rivelata non idonea alla tutela della proprietà». Dichiarazione che però non esclude che possano essere utilizzate altre forme previste da questa legge, che scade il 31 dicembre prossimo. Per cui se si dovesse arrivare alla trasformazione in spa del Montepaschi sarà necessario che il parlamento approvi una proroga. Un monito a non demonizzare questa trasformazione societaria è venuto anche dall'arcivescovo di Siena, Gaetano Bonicelli. «Credo - ha affermato - che il Monte debba restare espressione di Siena e della sua comunità come è stato per secoli, ma che la banca non debba perdere alcuna occasione per armonizzarsi allo sviluppo dell'intero sistema bancario e finanziario». Da parte degli enti locali senesi non esiste, comunque, una pregiudiziale contro la spa. Il problema per ora è stato accantonato. Prima si vuole riconoscere il diritto alla proprietà della banca, escludendo il Tesoro da qualsiasi interferenza e partendo dal presupposto che lo Stato non ha mai tirato fuori una lira per la capitalizzazione dell'istituto e che il diritto di nomina di alcuni amministratori è derivato da una legge fascista, oggi superata dal testo unico sulle banche.

**Soluzione
In vista
per la Ferriera
di Servola**

La Bolmat, società capofila di un gruppo di imprenditori (Il friulano Pittini, la Coo-Clerici e Pasini) ha confermato la propria offerta di acquisto della Ferriera di Servola. Entro il 18 novembre presenterà il proprio piano industriale che prevede fra l'altro l'assorbimento di 700-750 operai (sui 1.000 attuali di cui circa 300 però sono in condizioni di accedere al prepensionamento). La conferma è venuta ieri sera al termine di una lunghissima riunione in Prefettura presieduta anche i rappresentanti, fra l'altro, della Regione Friuli-Venezia Giulia che interverrà con una quota di capitale nella società di nuova costituzione. Durante tutto il tempo in cui è durato l'incontro gli operai hanno atteso notizie in piazza dell'Unità d'Italia sotto una pioggia incessante. Ad essi è giunta la solidarietà oltre che dei cittadini, dei commercianti, dell'Associazione degli Industriali e del vescovo Bellomi che personalmente ha voluto incontrare gli operai. In coincidenza con l'inizio della città hanno suonato a distesa per dieci minuti consecutivi per manifestare in questo modo la solidarietà della comunità cattolica.

Per sapere come eravamo

AVVENIMENTI REGALA LA PRIMA STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI CINQUANTA ANNI



Questa settimana il 2° volume (1947/1948)
La vita e l'assassinio di Gandhi • il blocco di Berlino • il piano Marshall • la nascita di Israele • le olimpiadi di Londra • e altro...



Il primo settimanale della terza Repubblica.

In edicola con AVVENIMENTI